

52. Strutture tabulari

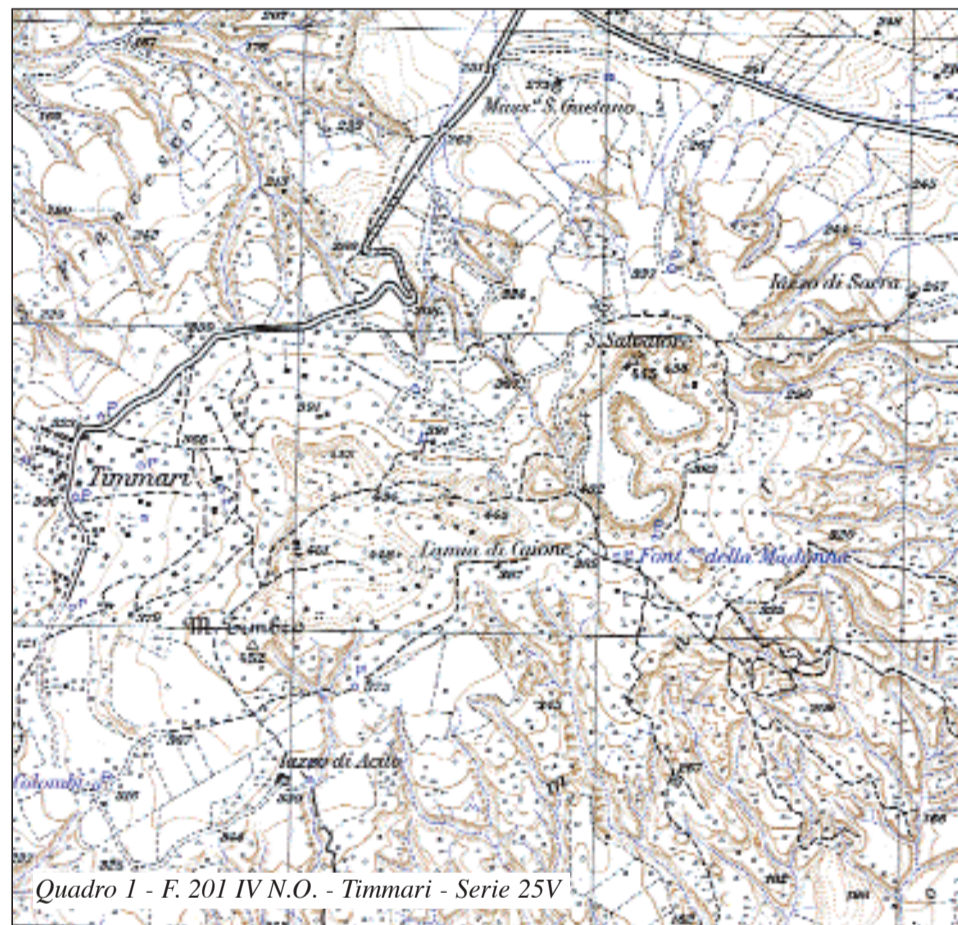
GIOVANNI PALMENTOLA*

Università degli Studi di Bari

Un «tavolato» è una collina o una montagna con sommità piatta, costituita da un banco roccioso rigido, di solito più resistente delle rocce su cui poggia; esso è troncato da una o da più parti da un margine ripido. Perché si formi un tavolato è necessario che una successione geologica venga sollevata senza eccessive deformazioni e che l'erosione fluviale la incida e la sezioni.

In conseguenza di crolli del margine dell'orizzonte rigido sommitale, provocati dalla perdita di sostegno conseguente all'allontanamento erosivo dei terreni sottostanti, il tavolato si riduce progressivamente di estensione, fino a scomparire.

La superficie sommitale del tavolato, nel caso più diffuso, è costituita da una faccia di strato esumata dall'erosione di un corpo geologico a stratificazione piano-parallela; essa può corrispondere anche alla sommità di una successione sedimentaria non deformata (come le lunghe dorsali a sommità pianeggiante nella «Fossa Bradanica» in Basilicata), oppure a superfici strutturali di corpi sovrimposti, come accade dove un basamento di varia natura e assetto sia stato coperto da un corpo pianeggiante più resistente all'erosione: una copertura basaltica (tavolato basaltico) o comunque vulcanica (tavolati prodotti da espandimenti lavici, tavolati ignimbritici, ecc.) o ancora un crostone sommitale, una duricrosta (ad esempio una



silicicrosta o una ferricrosta). Nel caso di corpi geologici costituiti da alternanze di strati rigidi e teneri, ripiani corrispondenti a facce di strato e variamente estesi possono essere esposti dall'erosione anche lungo i versanti di un rilievo: questi costituiscono i «terrazzi orografici» di cui parlano gli studiosi italiani.

Non rientrano nel concetto di «tavolato» le superfici prodotte dallo spianamento erosivo di corpi geologici deformati, cioè le superfici discordanti rispetto alla giacitura dei sottostanti corpi geologici.

In Italia si riconoscono i resti di tavolati molto ampi sezionati dall'erosione torrentizia; in certi luoghi questa è stata così intensa o così prolungata nel tempo da lasciare soltanto collinette residue, a sommità pianeggiante; un esempio è visibile nei territori alla sinistra del fiume Adige, poco a NE della città di Trento, dove la densa rete idrografica del fiume Avisio ha minutamente frazionato un tavolato ignimbritico permiano.

Il concetto di «tavolato» è stato reso con la dizione «altopiano» nel nostro Paese; *mesa*, in quelli di lingua spagnola; *plateau*, in quelli di cultura francese; *tabletop mountain* o *hill*, oppure più genericamente *tableland*, nei Paesi di lingua inglese; o, ancora, *amba*, in Etiopia; eccetera. A volte il termine *plateau* è utilizzato per indicare tavolati molto estesi; tuttavia, dato il loro carattere «soggettivo», alle dizioni «poco» e «molto» non corrispondono dimensioni certe.

Le forme poco estese, isolate dal tavolato di appartenenza a causa dell'erosione, sono correntemente indicate con il termine *butte*, che è di origine francese.

La superficie di un tavolato è generalmente regolare e subpianeggiante a grandi linee, ma nel dettaglio mostra forme di ordine inferiore, prodotte dai processi erosivi che su di essa hanno potuto esercitarsi: un esempio è costituito dai tavolati calcarei, la cui originaria regolarità è stata modificata dalle forme modellate dal processo carsico.

Nel **quadro 1** è riportato il tavolato, ubicato a sud del trigonometrico posto a quota 443, nei dintorni di Matera. Esso è intagliato nella parte superiore della successione sedimentaria Plio-quadernaria di riempimento della depressione fra l'Appennino e le Murge (Fossa Bradanica).

Questa successione, praticamente orizzontale, è costituita in basso da argille, anche marnose e a luoghi debolmente sabbiose, sulle quali poggiano sedimenti



Quadro 3 - F. 532 Sez. III - Torre di Bari - Serie 25

regressivi sabbiosi e conglomeratici, di transizione dall'ambiente marino a quello schiettamente continentale. L'affioramento di questi litotipi di diversa resistenza all'erosione dà luogo a versanti con segmenti a pendenza differente, crescente verso l'alto fin quasi alla verticale in corrispondenza del conglomerato sommitale. A luoghi, l'orlo di questa superficie mostra ampie rientranze semicircolari dovute al distacco di frane, per lo più di crollo. Date le dimensioni, la collina di Timmari, come tante altre analoghe presenti nella regione, costituisce una *butte*.

Nel **quadro 3** è esposto il Taccu Aresti, un tavolato basaltico, che copre il basamento granitico ercinico, ubicato subito a N di Bari Sardo (NU), nella Sardegna orientale. Con forma di «ferro di cavallo», il «tacco» si erge sulla piana circostante e sul mare per oltre 150 metri; esso presenta pareti marginali particolarmente evidenti e subverticali sui lati che volgono verso terra, mentre verso mare degrada alquanto più dolcemente. Nella stessa Sardegna si trovano anche tavolati di altro tipo, come quelli presenti nel territorio dell'Ogliastra (NU); fra questi si ricordano: il tacco di Ulàssai (**quadro 2**) e quello di monte Arbu (**quadro 4**). Entrambi costituiscono superfici e orizzonti relitti del complesso calcareo-dolomitico-marnoso della cosiddetta «serie giurassica» dei Tacchi, che in parte ricopre resti del penepiano permo-triassico, e mostrano sulla superficie gli effetti dell'erosione dilavante e incanalata.

Gli affioramenti dei sedimenti del Giurassico, debolmente inclinati verso occidente, danno luogo, fra gli 800 e 1000 m di quota, a una parete subverticale alta fin oltre 100 metri, al di sotto della quale il versante intagliato nel complesso filladico-arenaceo siluriano ha una pendenza media di circa 30°. Queste forme, insieme con altre disposte in direzione N-S nella Sardegna orientale, come ad esempio il monte Tisiddu, rappresentano i residui testimoni di un rilievo tabulare originariamente assai esteso.

In Italia un altro esempio di tavolato è costituito dalla Pietra di Bismantova nell'Appennino Modenese (cfr. tavola 51. «Forme di erosione selettiva»).

*Con la collaborazione di Gregorio Castelliti



Quadro 4 - F. 541 Sez. II - Tertenia - Serie 25

BIBLIOGRAFIA

- ASSORGIA A., "Rilevamento geologico della parte settentrionale del tacco di Laconi (Sardegna centrale)", *Bollettino della Società Geologica Italiana*, 85 (1), 1964, pp. 195-201.
- BARTOLINI C., PECCERILLO A., *I fattori geologici delle forme del rilievo. Lezioni di geomorfologia strutturale*, II Ed., Bologna, Pitagora Editrice, 2002.
- BOENZI F., RADINA B., RICCHETTI G., VALDUGA A., *Note illustrative del F° 201 della Carta Geologica Italiana*, 1971.
- MARINI A., ULZEGA A., "Osservazioni geomorfologiche sul tacco di Ulàssai", *Rendiconti della Facoltà di Scienze di Cagliari*, 47, 1977, pp. 195-205.